

Sfrattati i parenti dei boss da cinquanta case confiscate

Da anni la casa dove è cresciuto il superlatitante Bernardo Provenzano era stata confiscata dallo Stato. Ma alla porta di via Colletti 2, a Corleone, nessun rappresentante dello Stato aveva avuto il coraggio di bussare. È la casa continuava ad appartenere ai Provenzano. Anche i familiari di un altro padrino della "cupola", Giovanni Bonomo, avevano stracciato la sentenza di confisca per il loro appartamento di corso dei Mille, a Partinico. Stessa cosa avevano fatto i parenti di Antonino Pecorella, mafioso di Passo di Rigano. I familiari di cinquanta boss continuavano a vivere in case e ville ormai dello Stato. A scoprirlo è stato il prefetto Giosuè Marino: un anno e mezzo fa, in gran segreto, ha istituito un gruppo di lavoro per verificare lo stato di attuazione della normativa sulla confisca. E dopo i primi sorprendenti risultati (in negativo) ha deciso di agire con il massimo rigore. Solo un preavviso di sette giorni, e allo scadere del termine la polizia si è presentata sotto casa in compagnia di un'impresa di traslochi. Così cinquanta famiglie di mafiosi sono state sfrattate. E adesso i beni confiscati sono tornati davvero alla comunità.

Lì, dove c'era la bella casa di Giovanni Bonomo, arriverà presto il commissariato di Partinico, da anni alla ricerca di una sede più dignitosa. Nelle palazzine di famiglia di Giovanni Oliveri, in via Giafar, si trasferirà il commissariato Brancaccio. In via Villini, dove fino a poco tempo fa hanno abitato i parenti di Nino Pecorella, arriveranno i carabinieri della stazione Borgo Nuovo. L'elenco dei luoghi restituiti alla città è lungo cinquanta cognomi che hanno segnato in negativo gli ultimi trent'anni della storia di Palermo e della sua provincia: Madonia, Gioè, Cannella, Bonura, Marchese, Genovese, Federico, Campo. L'ultimo sfratto ordinato dal prefetto Giosuè Marino è stato eseguito una decina di giorni fa a Partanna dal commissariato Mondello: anche la figlia del defunto boss Rosario Riccobono ha dovuto prendere atto della confisca dell'appartamento di famiglia. Nessuno ha mai protestato, qualcuno ha chiesto addirittura «giustizia» al Tar. Come Pietro Lo Iacono, ritenuto il rappresentante di Bernardo Provenzano a Bagheria: negli ultimi tempi si è preso due rivincite. La prima qualche giorno fa, quando è tornato in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare, nonostante una richiesta di condanna della Procura a quindici anni di carcere. La seconda rivincita è maturata appena quindici minuti dopo l'uscita dal carcere, il tempo di arrivare a Bagheria: Lo Iacono è tornato ad abitare nella sua palazzina di via Falcone-Morvillo, che risulta confiscata.

«Ha presentato ricorso al Tar - spiega l'assessore comunale alla Trasparenza, Giuseppe Cipriani - speriamo che al più presto la situazione si risolva. Siamo di fronte a soggetti di certo non indigenti, di recente denunciati per costruzione di una villa abusiva. L'amministrazione ha già un progetto per la palazzina di via Falcone, un presidio della Guardia di finanza o della polizia municipale».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS